

**I TRISTI EFFETTI
D'UN TARDO RAVVEDIMENTO**

6

**OVVERO
ESSERE AMATO O MORIRE**

DRAMMA IN DUE ATTI

**DEL SIGNOR
BAYARD**

**TRADUZIONE E RIDUZIONE DAL FRANCESE
DI GIROLAMO GIACINTO BECCARI**

DA MONTAGNANA

**Attore e Direttore dell'Accademia Filo-Drammatica
di S. Lucia di Padova**



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1840

66457

**La presente libera traduzione è posta sotto
la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto
dall'egregio Traduttore al Tipografo**

P. M. VISAJ.

Al Chiaro

ABRAMO FANO

VALENTISSIMO CHIRURGO OSTETRICO

in Padova

Memore della cura che voi, o signore, prestaste all'ottima Madre mia, di sempre cara memoria, in un tempo che, angustiala la misera da fiero morbo locale, vi fu d'uopo di maestra chirurgica mano per tornarla a salute, io più volte voleva esternarvi pubblicamente la mia gratitudine per le sollecitudini vostre disinteressate, e veramente amichevoli; ma ne fui impedito da ben mille circostanze, la più forte di tutte, la bienne mia assenza dalle patrie mura. Ora poi, che rendo di pubblico diritto, il bellissimo Dramma del francese Bayard da me tradotto e liberamente ridotto pel nostro teatro, adempio all'impegno dal mio cuore contratto verso di Voi, o Signore, e fregio del vostro nome, e a voi consacro, qualunque ei sia, il mio lavoro. Accoglietelo con quella gentilezza che è figlia de' vostri talenti, e porgetemi in tal modo nuovo motivo di esservi grato.

Di Padova 20 Giugno 1839.

G. G. BECCARI.



I TRISTI EFFETTI
DI UN TARDO RAVVEDIMENTO
OSSIA
ESSERE AMATO O MORIRE

La presente riduzione fu per la prima volta
rappresentata in Padova dalla Drammatica
Compagnia Bonmartini e Quanetti, la sera
del 6 Novembre 1836.

PERSONAGGI

EMMA, duchessa di Nangis, vedova e cugina di
LEONE DE SARY, giovine cavaliere.

FERDINANDO DUREVILLE, marito di
AMELIA.

LAROCHE, vecchio ajo di Ferdinando.

Un Domestico.

Altri Domestici.

La Scena è in Francia.

*L'Azione nell'Atto I, a Parigi, nel palazzo della
duchessa di Nangis.*

*Atto II, a Verrières, nella casa di campagna
d'Amelia.*

I TRISTI EFFETTI D'UN TARDO RAVVEDIMENTO

OSSIA
ESSERE AMATO O MORIRE

Quella che non ama, lo scopo non comprende della propria esistenza; ed io la compiangò nel profondo del mio cuore; mentre, o Iddio l'ha certamente obbliata, ovvero le ha negata un'anima.

BROT. nella GIOVANNA GRAY. Trad.

ATTO PRIMO.

Sala elegantemente mobigliata. — Porte nel fondo e laterali. Sul davanti, a dritta dell'attore, una tavola con delle carte.

SCENA PRIMA.

Ferdinando e Laroche.

(All'alzarzi della tela, Ferdinando in veste da camera, assiso presso il tavolino, sta leggendo un giornale. Laroche dall'altra parte è occupato a pulire le mobiglie)

Lar. (Ei legge il suo giornale... Nondimeno vorrei parlargli... Che cosa potrà dire? Proviamo...) Signore... signore...

Fer. Oh! sei tu Laroche?... buon giorno... Ti sei un poco ristorato dal viaggio?

Lar. Oh signor sì... Non vi penso già più! (*con doppio senso*) Per bacco! mi sentirei in forza di fare ancora due o tre leghe... (*Ferdinando fa mostra di badare a Laroche, ma continua la sua lettura*) Il mio buon padrone conta di fermarsi lungo tempo a Parigi?

Fer. No: partiremo anzi domani.

Lar. Per Verrières?

Fer. Per Nangis.

Lar. Come, signore?... E vostra?...

Fer. Parmi di sentire qualcuno... lasciami...

Lar. (*Per Nangis, e non per Verrières!... ehm!...*)
(*parte*)

SCENA II.

Ferdinando, poco dopo la Duchessa in abito da mattino.

Fer. (*seduto*) È pur gradevole di sentirsi nominati nei giornali, allora appunto che si voleva nascondere il proprio ritorno ad ognuno... (*leggendo*) — Il signor Ferdinando Dureville, appartenente all'ambasceria di... è passato jeri per Bruxelles...

Duc. (*entrando si mette dietro il sofà, ed in-*

ATTO PRIMO

M

terrompendo Ferdinando con vezzo) Si parla di me?

Fer. Ah! no... in vero...

Duc. Ed io credeva...

Fer. *(alzandosi e baciandole la mano)* Emma, come state questa mattina?

Duc. Benissimo... Ma ho premura d'abbandonare Parigi. Temo che, venendosi a sapere del mio arrivo, un nugolo d'importuni e d'indiscreti non mi venga a seccare, mentre che a Nangis, sempre soli, sempre insieme come nell'ultimo nostro viaggio...

Fer. Oh sì! ciò sarà assai più dilettevole...

Duc. Per te specialmente che questa mattina sei triste, malinconico...

Fer. Io?... Il credete Emma?...

Duc. Oh no, forse che m'inganno?...

Fer. Sarà... sì .. *(cangiando tuono)* Forse l'idea che voi rivedrete tutta quella torma d'adoratori, che vi circuià dopo la vostra vedovanza...

Duc. E alla quale ti ho preferito... Geloso!..

Fer. E questo è vero... Entrando, per così dire, nel gran mondo, la prima persona che ho veduta e conosciuta siete stata voi... Io non avea per anco amato... Ma, nel vedervi, sentii che la mia ora era battuta... Voi sì bella, così avvenente, attorniata da tutto lo splendore che

è dote della grandezza e della fortuna, vi degnaste d'abbassare i vostri sguardi sovra di me, che bene spesso era accolto nelle società con una specie di non curanza. Io non osava d'avvicinarmi, ed invidiava, nel silenzio, la sorte di tutti quelli che aveano l'audacia di parlarvi, che voi onoravate d'una parola... d'un motto... d'uno sguardo... Ah! Emma, giudicate del mio turbamento, in quel giorno nel quale fui da voi notato in un angolo della gran sala di conversazione. Era muto, immobile! mi sosteneva a stento. Voi soffrite, mi diceste... E in quell'istante il mio cuore palpitava di gioia, i miei occhi brillavano di felicità. Voleste che mi vi sedessi appresso... Avevate già compreso il mio pensiero... e da quel dì... Ah! da quel dì quanta bontà, quanto amore per questo povero giovine senza nome, senza rango, senza fortuna, senza merito alcuno... Io fui felice alla prima parola... Era amato e disperatamente amava, e d'allora io per sempre vi consacrai quel cuore che avea ottenuta tutta la vostra tenerezza.

Duc. Ed è perciò appunto che io voglio regnar sola su d'esso.

Fer. Ed a ragione... esso è vostro... Dovete però convenire che allora voi trovavate di che dilettrarvi del mio rispetto e della mia timidezza.

Duc. È vero, sì... allora... ma adesso... ho adesso
ti ama meglio così...

Fer. E quell'imbarazzo ch'io allora provava, e
che provo tuttavia qualche volta vicino a
voi?...

Duc. Non me ne accorgo gran fatto; ma quel
che è male si è... che tu sei geloso... (*osservando*) perchè io pure potrei esserla...

Fer. Voi?...

Duc. Ma non lo sono. Le promesse che mi hai
fatte partendo per la Francia, io credo me le
manterrai tutte...

Fer. Tutte...

Duc. Ed io ti terrò le mie... Ho già parlato, ho
già scritto per quel posto vacante, che tanti
dinandano, e otterremo noi soli... Non è egli
questo che tu desideri?

Fer. Ah! quanto siete buona! Ve'l confesso, tutti
quel giovani in mezzo ai quali voi mi avete,
per così dire, gettato, sono tanto superbi del
loro nome, de' loro titoli... che vagheggio con
una specie di ambizione io pure il modo, non
già di deprimere il loro orgoglio... ma così...
d'umiliarlo un poco... V'ha sopra tutti quel
signor Leone di Sarsy, quello storditello che
si faceva lecito di farvi la corte e di guar-
darmi con alterigia e di disprezzo. Son sicuro
che, se egli non avesse abbandonata l'amba-

sceria, io mi sarei dato il piacere di provocarlo ed uccidermi con esso, se non per altro onde statuire l'eguaglianza fra noi.

Duc. Che pensi mal!... mio cugino!...

Fed. Che importa?... Io li detesto tutti questi signorotti, e per vendicarmi di essi...

Duc. Ma non sei vendicato abbastanza? Non possiedi tu il mio cuore? Di più, se la mia interposizione è valutata, come non ho luogo a dubitarne, non leggeranno forse nel Monitore, che io ho innalzato al disopra di essi medesimi? Credilo, credilo pure, mio Ferdinando, l'amore che a te m'avvince, e la carica che vai ad occupare, ti vendicheranno più che non pensi di costoro che a ragione tu chiami orgogliosi e superbi.

Fer. Sì, sì, ma il Monitore non potrà dire che la metà della vendetta che io desidererei...

Duc. (*sorridendo*) Sei pure gaio qualche volta! Addio, Ferdinando... fra poco ti rimetterò una lettera pel ministro... per l'istesso ministro... Cosa convenuta...

Fer. In tal modo fortuna, onori, felicità, speranze... tutto, tutto vi devo...

SCENA III.

Laroche e detti.

Lar. (entra portando l'abito di Ferdinando; lo depone sulla tavola)

*Duc. Oh! Laroche... siete voi?... avvicinatevi...
Perchè avete ritirato l'ordine che io aveva
dato a Deschamps di tenere in pronto dei ca-
valli da posta per Nangis?*

*Lar. Perdonate, signora, egli li avea ordinati
per questa sera...*

Duc. E che perciò?

Lar. Il padrone m'avea detto domani...

Fer. Ed in fatto credeva...

*Duc. (a mezza voce) Eh no... ciò non è possi-
bile... Noi partiremo questa sera... fa d'uopo
assolutamente che partiamo.*

Fer. Ma...

Duc. (con impazienza) Lo voglio...

*Fer. (dandole la mano) Questa sera dunque...
signora duchessa... (l'accompagna fino alla
porta della stanza: la duchessa entra)*

*Lar. (Sempre obbediente come un cagnolino...
sempre...)*

SCENA IV.

Laroche e Ferdinando.

Fer. (credendosi solo) Questa sera... di già... appena giunto a Parigi mi tocca a seguirla alla campagna... Ma ella nutre tanta amicizia per me che... la lettera di raccomandazione pel ministro... il posto che avrò di primo segretario d'un'ambascieria...

Lar. (avvicinandosi) Signore...

Fer. Ah! tu sei qui? Vuoi qualche cosa?

Lar. A quel che sembra voi non potete restare a Parigi fino a domani... è vero?

Fer. Il vedi bene...

Lar. E ve ne andate a Nangis?...

Fer. Lo hai sentito...

Lar. E perchè non a Verrières?

Fer. Taci...

Lar. No, no, non posso. Ciò supera le mie forze; ho il cuore grosso... grosso... bisogna che parli... voi vi adirerete, mi sgriderete... mi scaccereste forse...

Fer. Scacciar te, Laroche?... il vecchio amico della mia infanzia, te che mai non mi abbandonasti?... Ah no, no, io non ebbi mai un amico di te più sincero... i tuoi consigli fu-

rono sempre affettuosi, discreti... son sempre quelli di un fratello... d'un padre...

Lar. Ed è per questo che non si seguono mai...

Io ascolto troppo lo zelo che m'ispira... Ma l'avervi tenuto da bambino su queste braccia, i miei canuti capelli... danno il diritto a me di farvi dei sermoni... a voi quello di ridervi sopra; e noi ora, a quel che vedo, usiamo tutti e due di questi nostri diritti.

Fer. E s'io volessi ascoltarli questi tuoi sermoni?

Lar. Allora... allora voi partireste per Verrières, non questa sera, non domani, ma quest'oggi... all'istante medesimo... Sì, sì, mio buon padrone, colà v'ha qualcuno che geme della vostra assenza, che fa dei voti pel vostro ritorno, che teneramente vi ama...

Fer. Chi m'ama? Ah non parlarmene... non parlarli in siffatto modo... il cuore mi si spezza... ma non posso andarvi... non vi andrò, no... l'ho giurato...

Lar. L'avete giurato!... Amelia pure... quella povera vostra moglie ha ricevuto dei giuramenti... e li avete voi mantenuti? (*moto di Ferdinando*) Oh! lo lo so, sì... questo matrimonio non fu da voi ricercato. Si volle maritarvi per progetto, e vi si riuscì... Una giovane donna però, spiritosa, brillante... vi avrebbe forse

F. 317. I Tristi effetti, ecc.

strappato all'impero della duchessa, che volle anzi tutt'altro... Per operare in siffatto modo ella aveva le sue buone ragioni, e comandandovi... (*moto di Ferdinando*) comandandovisi di dare il vostro nome ad una semplice fanciulla timida... d'una nascita non nobile, d'una educazione negletta... ma d'un'anima sensibile assai.. vi ha arricchito senza perdervi, ed ha serbato a se stessa un cuore che l'amore, il dovere, la legge v'imponessero di consacrare a colei solamente che, dinanzi a Dio, ricevette il più solenne dei giuramenti, quello che avvince due cuori, e li stringe con eterno indissolubile nodo.

Fer. Ma Laroche che pensi? La signora di Nangis, maritandomi, non potea prevedere che Amelia sarebbe stata ognora semplice... timida... e perciò...

Lar. Voi foste più giusto verso quell'infelice tradita... la trovaste buona... sensibile... amabile. Mi sovviene anzi che un giorno, mentre stava vestendovi, mi diceste tutto commosso... = Ah! io non fui mai tanto amato. = (*fra i denti*) La duchessa non si trovava allora, nel vostro gabinetto...

Fer. (*interdetto*) Povera Amelia!.. è vero... il suo amore era tenero, affettuoso, senza artificio...

Lar. Oh sì davvero! Quella bell'anima non cono-

...sce l'inganno... V'ama di vero cuore... pure quell'ombra di felicità, che pareva v'avesse lusingato, non durò gran tempo, e sparì... E fu allora che, acciecatò dall'ambizione, vi toglieste a vostra moglie, per obbligarvi a non so quale ambasceria, a 200 leghe da Parigi... fa d'uopo partir solo... cioè... con l'altra... che in questi 58 mesi ha riguadagnato ciò che in apparenza avea perduto... e di nuovo despota...

Fer. (scuotendosi) Sciagurato!... che dici tu?...

Lar. Dico despota... La cosa è naturale... Una gran dama, bella, scaltra, imperiosa, che seppe adescarvi per far di voi uno schiavo, e rendervi abituale l'obbedire alle sue volontà, il non vedere che co'suoi occhi, il non pensare che col suo pensiero medesimo, non può chiamarsi con altro nome... Questa finissima astuzia colla quale ella legò in un punto il vostro amore e il vostro rispetto...

Fer. Finisci, te lo comando...

Lar. (va a prendere l'abito di Ferdinando e presentandoglielo freddamente) Volete vestirvi?

Fer. (spogliandosi della sua veste da camera, e prendendo l'abito che gli viene porto da Laroche) La signora de Nangis ha per me dell'amicizia... vera... tenera... senza di questa, che cosa sarei io?...

Lar. Oh questa è una gran ragione... Confessa-

telo pure... la febbre del secolo si è di voi impossessata... siete un pochino ambizioso.

Fer. (con furore) Ambizioso?... *(frenandosi)* Ebbene... sì, lo sono... ne convengo... A me dintorno ingrandiscono tutti... sento che la mia oscurità mi pesa... e in tale stato dovrò dunque respingere la mano che mi sollevò, rinunciare a nuovi benefizj...

Lar. Benefizj?... Essi sono catene.

Fer. Forse non sono io libero?... *(con forza)*

Lar. Non già per ritornare a Verrières...

Fer. Laróche... Basta... taci...

Lar. Signore... non posso...

Fer. Se l'esigessi?...

Lar. Vi ripeterai che nol posso... Quest'ordine potete darlo a voi stesso per riguardo alla signora de Nangis... Ma io che, grazie al cielo, non ho alcun vincolo che mi leghi, lo farò ogni sforzo per nuocere a' suoi progetti, per istrapparvi alle sue mani, e liberarvi da tanto vituperevole giogo.

Fer. Laróche!...

Lar. M'attaccherò quindi al vostro cuore come un rimorso...

Fer. Laróche!...

Lar. Ma credete forse che io non arrossisca mai della mia posizione? Avrei dovuto allontanarmi da voi più e più volte, ma invece rimasi, mal-

grado i vostri lorti, malgrado quello che vi di... e vedo tuttora... Voi mi amate lo so... la vostra bontà mi è cara, e vostra moglie ha in me della confidenza... Ciò ch'io sono io devo a voi due... e vorrei tutto, tutto consacrarmi alla vostra ed alla sua tranquillità... e, quantunque vecchio e povero, nutro sempre la bella speranza di rendervi felici ambidue, per quindi slanciarsi contento tra le braccia dell'uno e dell'altra, tranquillamente attendendo che in tanta gioja batta l'ultima ora della mia esistenza. (*Ferdinando commosso gli prende le mani e quindi lo abbraccia... dopo breve pausa*) La signora Amelia, frattanto, sarebbe molto, ma molto felice di avere vostre notizie... se lo andassi a Verrières?...

Fer. No... no... non amo che si sappia il mio ritorno a Parigi. Amelia poi meno degli altri... ed anzi ti proibisco per assoluto d'istruirnela.

Lar. (Ahi tutto fiato gettato!)

SCENA V.

La Duchessa e detti.

Duc. Laroche... Laroche, correte. Un tilbury entra nel cortile del palazzo... Si domanderà forse di me... Non permettete che alcuno monti le scale... voglio esser sola.

Lar. (Restar sola con esso... uhm!...) (*parte poi torna*)

Fer. Una visita?... E chi mai?

Duc. Qualcheduno al certo che tu non ami... uno storditello indiscreto...

Fer. Forse...

Lar. (*rientrando ed annunziando*) Il signor Leone de Sarsy...

Fer. Leone!...

Duc. Io vi aveva proibito...

SCENA VI.

Leone e delli.

Lar. (*entrato Leone parte*)

Leo. Buon Dio!... Dio mio! bella cugina, quante pene, quanti stenti per poter giungere fino a voi!... (*le batia le mani; indi dice a Ferdinando*) Signore...

Fer. (*lo saluta freddamente*)

Duc. E come avete saputo del mio arrivo a Parigi? Io no comprendo...

Leo. Oh bella! col mezzo d'un giornale. Cospetto, il giornalista sarebbe incorso in un imperdonabile errore se avesse ommesso di annunziare l'arrivo in Parigi della bella duchessa di Nangis!... Ma a proposito... Come sta il signor duca vostro padre?

Duc. Benissimo. L'ho lasciato alla sua ambascieria tutto occupato degli affari di Francia...

Leo. È egli persuaso che avremo la guerra?

Duc. Pare che sì...

Leo. Ne ho proprio piacere... Ciò farà montar sulle furie, mio cugino il colonnello...

Fer. È amante della pace il signor colonnello?

Leo. Per bacco, vi conta sopra... Se avesse potuto prevedere la guerra non avrebbe ripreso il servizio: ma, a proposito di servizio, devo chiedervene uno, mia bella cugina.

Duc. A me?

Leo. Sì, eccolo. Il signor duca vostro padre vorrebbe ritornare in Francia. Egli ha già presentata la sua dimissione...

Fer. Che venne rifiutata...

Duc. E per conseguenza ei rimane al suo posto.

Leo. Lo so, e foste voi che ve lo avete deciso, ma con delle condizioni... Quella che si nominerà al posto vacante di primo segretario un uomo di spirito... di talento... capace di portare tutto il peso d'un'ambascieria... infine un uomo di genio elevato. Io penso che questo posto potrebbe convenire a qualcuno di vostra e mia conoscenza...

Duc. E a chi dunque?

Leo. A chi? a me per esempio.

Duc. Ah! ah! veramente...

Fer. (con amaro sogghigno) Questa è modestia!

Leo. (squadrandolo) Al giorno d'oggi, mio caro, la modestia è la virtù dei balordi, e di quelli che non sanno far pompa d'altro... Infine poi non si potrebbe fare una migliore scelta. Diavolo! ho fatte le mie prove... le mie esperienze...

Duc. Ho inteso dire da mio padre che voi non siete buono che ad imbrogliare gli affari...

Leo. E sia pure... questo non è gran male... D'altronde poi il duca ha bisogno d'una persona distinta... non ne ha alcuna... non è vero, mio caro?... (a Ferdinando) In quanto a me ho nascita, ho nome, e questo è molto in una corte straniera... A quest'ora ho di già fatto parlare al ministro...

Duc. E che ha risposto?

Leo. Oh! delle parole vaghe... delle inezie... concludendo però che quest'affare dipende assolutamente da vostro padre. Or dunque mi pare che basterebbe una vostra parola, mia bella cugina. Il duca vi ama tanto... non vi nega cosa alcuna, e...

Duc. (con senso doppio marcato) Lo credo io pure... Oh signor Ferdinando... vedete un poco questa lettera che ho scritto non ha guari... bisognerà che ve ne incarichiate voi medesimo.

(dandogli una lettera)

Fer. Poichè credete ciò necessario... v'obbedisco all'istante... Voi lo volete... signora?... vi lascio...

Duc. Sbrigatevi dunque, perchè il tempo incalza... l'affare è importante...

Leo. (a *Ferdinando*) Se io sono il nominato, come non dubito, vi prometto, amico, qualunque sia, la mia protezione.

Fer. Mille grazie. (La mia non l'avrà sicuramente!) Io vado dunque... Addio, signora.

Leo. Addio, signor *Ferdinando*... Vi prometto, in presenza della duchessa, di proteggere i vostri talenti...

Fer. (vorrebbe rispondere, ma si contiene, e salutando freddamente, parte)

Leo. Sempre superbello il signor *Ferdinando*... Ma già ne ha ragione... è protetto da voi...

Duc. Perdonate... il signor *Dureville* ha tai meriti..

Leo. *Dureville*?... *Ferdinando Dureville*?... Ditemi in grazia, è egli ammogliato?

Duc. (con indifferenza) Non so.. ma credo che sì..

Leo. E sua moglie è una damina gentile... spiritosa?..

Duc. No, no; tutto al contrario... anzi...

Leo. Oh bella! Ho veduto nello scorso inverno ad un ballo, sotto la protezione d'una vecchietta, una giovane dama, che aggiungeva alle grazie le più piccanti i talenti che si ricercano nel gran mondo... sguardo melanconico...

voce che va al cuore... un non so che di seducente...

Duc. (ridendo) Ed era la signora di Dureville?

Leo. Almeno la chiamavano con questo nome...

Sarà stata forse una sua parente... mi sarò ingannato... perchè la moglie del vostro protetto...

Duc. È goffa... senza spirito, senza grazia...

Leo. Povero giovine! pare stato sacrificato...

Duc. Ma... (esitando) Ella è ricca, credo, e del resto...

Leo. Quella che ho veduta io è bella... gentile...

il che è molto meglio, ed io credo, da uomo di onore, d'avere il cuore già prigioniero... Per bacco! Così graziosa... una provinciale!... (la duchessa fa un moto) Oh! ma non v'adirate, mia bella cugina, non andate in collera, perchè ho bisogno di voi, della vostra protezione... Raccomandatemi al duca vostro padre... parlate di me, del mio merito, e soprattutto della mia nascita... Addio, andate dal ministro, andate da tutti gli altri se fa di bisogno... Voi la conoscete a fondo questa sorte di gente... che facciano qualche cosa per me... ch'io farò quindi qualche cosa per essi...

Duc. Voi?

Leo. Io, o i miei amici, che è tutto lo stesso. Mia bella cugina... (saluta e parte)

Duc. Finalmente è partito. Primo segretario d'am-

bascleria... egli? No, no, noi avremo qualche cosa di meglio... oh si, ne son quasi certa. (*per entrare a dritta*)

SCENA VII.

Laroche e della, indi Amelia.

Lar. (*entrando tutto allegro*) Signor padrone... signor Ferdinando... Ah... credevo... mi pareva...

Duc. (*soffermandosi*) Che cos'è? chi cercate?

Lar. Signora... credeva che il mio padrone... È giunta in questo momento la signora di Du-reville...

Duc. Sua moglie!

Ame. (*entrando con vivacità*) Ebbene Laroche... mio marito... Ah?... la signora duchessa...

Duc. (*come interdetta*) Amelia... signora... io sono ben felice... (*agitatissima*) Laroche, cercate del signor Ferdinando... io non so... ah, è uscito...

Ame. Signora, forse vi ho disturbata...

Duc. Ah no... no certo...

Ame. Era impaziente di rivedere il mio Ferdinando. Mi era sembrato di sentir la sua voce... mi sono ingannata...

Duc. Ei non dev'essere meno impaziente di voi... Senza dubbio... vi attende?...

Ame. (*inconsideratamente*) Oh no... è una sorpresa... ei non sa niente.

Duc. (alquanto rassicurata) Veramente?... E chi dunque vi ha prevenuta?

Ame. (misteriosa) Fu Laroche... (*a Laroche*) Ora si può dirlo francamente non è vero?

Lar. Sicuro... che si può... (*La duchessa freme.*)

Ame. Ma, mio Dio... voi sembrate molto turbata...

Duc. (rimettendosi) Io... v'ingannate... stava per passare alla mia toeletta... voleva esser sola... Ne ho sommanente bisogno.

Ame. Vi prego dunque... non differite... Avrò l'onore di rivedervi al più presto.

Duc. (con qualche affubilità) Sì, al più presto... Perdonate... (*partendo*) Ah! (*getta uno sguardo di collera a Laroche ed entra*)

SCENA VIII.

Detti, eccetto la Duchessa.

Lar. (Oh quegli sguardi significano burrasca, sicuramente burrasca!)

Ame. Sembra che la signora duchessa sia molto amabile a mio riguardo?

Lar. Ah sì, eccessivamente amabile.

Ame. Io per altro non lo sono gran fatto con lei; se ardisco parlarle, lo faccio sempre contro mia voglia... ha un'aria così imponente che mi fa paura...

Lar. Sì, è vero... Qualche volta ha uno sguardo che vibra saette... poco fa, per esempio...

Ame. E non sono già la sola... anche mio marito tremava, non ha molto, come un bambolo dinanzi ad essa... non l'hai notato? Eppure noi abbiamo torto, perchè infine fu ella medesima che ci ha uniti in matrimonio; che ha formata la nostra felicità... dico nostra, perchè Ferdinando mi ama ancora... non è egli vero?

Lar. Se egli vi ama?... Certamente.

Ame. Ah, tu me l'hai assicurato troppo di spesso, perchè io possa dubitarne. Nel tempo della sua assenza io devo a te le sue notizie... Senza di te, le mie lettere sarebbero sempre rimaste senza risposta.

Lar. Egli v'ha scritto...

Ame. Appena tre o quattro lettere...

Lar. Può essere... ma ne ha cominciate più di cento.

Ame. Erano cortissime...

Lar. Non è da stupirsene. Il mio padrone è diplomatico, e spesso per lo Stato noi scriviamo laconicamente.

Ame. Sovra il suo amore egli osservava il più scrupoloso silenzio...

Lar. È cosa di costume in un diplomatico, nelle cui scritture non rado deve cercare quello che pensa, e non quello che dice...

Ame. Quando vedeya sue lettere, io saltellava di gioja; dopo lette mi nasceva un crudele timore: non tel nascondo, pensava che la freddezza che traspariva in ogni suo concetto provenisse da qualche disgusto che, involontariamente, gli avessi cagionato prima della sua partenza... Figurati, egli sì amabile... sì brillante... ed io solamente ricca... Ah, Laroche, in mezzo al bel mondo forse, egli ha più e più volte arrossito di sua moglie...

Lar. Che diavolo andavate pensando?...

Ame. Con tale pensiero io trascorrevi sovente delle ore infelici, e diveniva ad un tratto, triste, melanconica... Mi pareva che Ferdinando non potesse amarmi, e che un'altra avesse il suo cuore...

Lar. (piangendo) (Povera signora.)

Ame. E non potendo finalmente più reggere al terribile peso che m'opprimeva il cuore, mi son decisa a un partito... Per riuscirvi mi fu d'uopo d'un coraggio superiore alle mie forze; ma gridando a me stessa d'essere amata o morire... l'afferrai d'un tratto... e un giorno se tu sapessi... un giorno, io tremo ancora...

Lar. Oh Dio! parlate... Che avvenne?

Ame. Rabbrividisco in pensarvi. Erano otto mesi che io scriveva a Ferdinando senza posa... E che egli osservava meco un silenzio, ch'io cre-

deva figlio del disprezzo e dell'odio e... quanto son disgraziata! io diceva a me medesima... ho un marito che non mi ama... che mi fugge... che ama un'altra... che mi disprezza... abborre... Ah! piuttosto che vivere sempre in tale disperato affanno... meglio sì... meglio è morire...

Lar. Oh cielo!

Ame. Piena di questa terribile idea, un giorno mi porto a visitare una mia amica, il di cui marito, uomo di molta esperienza, mi aveva altra volta parlato delle rapide morti causate dai veleni... Interrogatolo di nuovo sul proposito, venni a sapere qual era di questi il più forte insieme e il più sicuro... In quel giorno, io aveva il cuore stretto da una angoscia crudele, era in uno stato desolante... disperato... La mia testa confusa... smarrita... che... più?... ritornando alla mia abitazione, portava meco...

Lar. Gran Dio!...

Ame. La morte... io la desiderava, io la invocava con ogni mio potere, con ogni mio voto, dacchè terribilmente mi suonava sempre nell'anima quell'essere amata o morire... e stava già per mandare ad effetto il mio divisamento... quando mi vien presentata una tua lettera... la prendo... l'apro... la leggo... Ah! tu mi parlavi di essa di Ferdinando, del suo amore per me, del suo prossimo viaggio a Parigi... La mia febbre

allora si calma, la gioja mi torna nel cuore, le mie tetre illusioni svaniscono; era presso a riveder Ferdinando... era felice... salva.

Lar. E come avete potuto?...

Ame. Ah! non se ne parli più... più mal... Si osservi il silenzio sull'accaduto... Ferdinando... mi rimprovererebbe...

Lar. Ne sarà anzi morto...

Ame. M'ama adunque? Vedi Laroche... Sono scusabile se dubito, perchè... non sono vicina a lui come te, per leggere ne' suoi occhi, nel suo cuore, per indovinare i suoi sentimenti, per conoscere l'amor suo. Ma, dimmi, dimmi Laroche; quand'egli riceveva qualche cosa di mio, mostrava d'esserne contento?

Lar. Contentissimo...

Ame. E quell'anello che gli ho inviato un mese fa?...

Lar. Quell'anello?

Ame. Lo porta egli?

Lar. Spessissimo. (Non glie l'ho mai veduto!)

Ame. E che dice delle mie lettere?

Lar. (Niente affatto) Otto giorni dopo te legge ancora.

Ame. Veramentel... è te trova...

Lar. Dolci... toccanti...

Ame. (fuori di sé per la gioja) Ah, mio amico, qual felicità è la mia!

Lar. (Poverina!)

SCENA IX.

Ferdinando e detti.

Fer. (entrando senza riconoscere sua moglie)

Signora, la lettera fu rimessa al ministro, e...

(riconoscendola) Amelia!... *(si guarda attorno con una specie di terrore)*

Ame. (correndo a lui) Ferdinando...

Lor. (ad Amelia) Egli è rimasto incantato... coraggio... *(a Ferdinando)* Guardatela...

Ame. Ah, mio amico, quale felicità?... Ma che hai tu dunque?...

Fer. Io... niente, mia cara Amelia... la sorpresa... il piacere che provo nel rivederti...

Ame. Oh! alla buon'ora... M'avevi fatto paura... questo freddo accoglimento... Ah! quanto il mio cuore è oppresso...

Fer. Amelia...

Ame. Ma no... io sono felice, felicissima... Questo momento mi fa obbliare tutte le mie pene, perchè ne sofferii molte... sai... molte... Ma se ciò ti affligge non ne parliamo più... e poi ho passato anche dei momenti beati, quando riceveva delle lettere... *(mota di Ferdinando)* Oh non già le tue, esse erano sì rare, così corte poi... ma il tuo amico... il mio... *(additando*

Laroche) là, quel buon uomo... *Laroche* infine aveva cura di avvisarmi spesso che tu pensi a me... che mi ami... ed era, vedi, una consolazione pel povero mio cuore il sapere che tu mi amassi, e che non ami che me sola... (*osservandolo*) me sola...

Fer. (*con tenerezza additando Laroche*) Io dunque aveva in lui un buon segretario?...

Ame. Io no velt! non ne aveva... scrivea da me sola... come poteva, ma da me sola... Provavi tu piacere di ricevere le mie lettere, e tutto quello che aveva cura di spedirti? (*gli guarda la mano, nel mentre ch'egli tende l'orecchio dalla parte della duchessa*) Tutto... (*piano a Laroche*) (*El non lo porta!*) (*avvicinandosi a Ferdinando*) Tu hai un bel dire, Ferdinando, ma tu hai qualche cosa che ti preoccupa, che t'inquieta...

Fer. Io... no... Ma era così lontano dal pensiero di rivederti... stimava che tu ignorassi il mio arrivo in Parigi...

Ame. Era dunque tuo desiderio che esso restasse nascosto?...

Fer. Non dissi questo... ma...

Lar. Il mio padrone voleva farvi una tenera sorpresa...

Ame. E sarà vero? tu volevi... (*a Laroche sorridendo*) Bisognava dunque prevenirmi... ma

è lo stesso... sono venuta io invece... m'avrebbe troppo costato l'attendere di più... Là nel fondo del mio triste soggiorno sempre sola... sola... se si eccettua la compagnia del mio amore... quanto piansi nella mia lontananza!.. ma tu non pian-
gesti... m'obbiasti invece... non è vero?

Fer. Ah no, no, credimi mia cara Amelia; il mio più dolce desiderio si fu sempre quello di rivederti e di stringerti teneramente fra le mie braccia. (*guarda attorno, temendo d'essere osservato*)

Lar. (*a Ferdinando*) Avanti... avanti... ella non viene no...

Ame. Ferdinando, quale turbamento ti agita?... Tu rivolgi altrove gli sguardi.

Fer. No, nol credere... A te vicino sono felicissimo...

Ame. (*prendendogli una mano e ponendosela sul cuore*) Senti... senti come il cuore mi pal-pita... questi moti ti parlino del mio affetto, della mia tenerezza per te... ah Ferdinando?...

Fer. Ah Amelia... (*abbracciandola e guardando Laroche*)

Lar. (*c. s.*) Avanti... avanti...

Ame. Ancora... ancora... Dio! quale ineffabile contentezza... (*resta abbracciata a Ferdinando*)

Fer. Oh Amelia... adorata mia Amelia... (*stringe*)

con più affetto *Amelia*, ma guarda di sop-
piatto *Laroche*)

Lar. (come sopra) Avanti... Stringete... ella non
viene... (pausa)

SCENA X.

La Duchessa i suddetti.

Duc. (entra vestita con qualche eleganza non
però ricercata; si sorprende nel vedere l'atti-
tudine dei due sposi, e li saetta quasi dire
collo sguardo)

Ame. (accorgendosi della Duchessa e correndo
alla sua volta) Ah! la signora Duchessa... voi
venite a proposito...

Duc. (osservandoli) Io?... temo all'invece di avere
sturbato un colloquio... un tenero abbocca-
mento...

Ame. Voi mi domanderete, forse perchè *Ferdi-*
nando è triste... interdetto...

Duc. Ah! egli è interdetto... (sorridente)

Fer. (a mezza voce) Sì... un poco... lo confesso...

Ame. El fa quanto può per essere amabile, ma
in fine si vede chiaro che egli è afflitto... e di
che? forse pel mio arrivo? per la mia presenza
in questi luoghi?

Lar. (passa alla sinistra di *Ferdinando*)

Fer. (con imbarazzo) No, ma che sa io... io vor-
rei... era sì lontano dall'idea di vederti...

Duc. (con vivacità) Il signor Ferdinando domani vorrebbe dare una festa a Verrières... Ve lo avrà già scritto...

Ame. Non ho ricevuto alcuna sua lettera.

Duc. Bella in vero... Non ha che pochi giorni da consecrare a' suoi amici, e per riunirli tutti, non v'ha di meglio d'una festa, e vi deve aver pregato di fare qualche preparativo. Spererebbe quindi che domani per tempo...

Ame. Intendo... egli è afflitto perchè ho abbandonato Verrières... Se l'avessi saputo...

Lar. (Oh astuzia infernale!)

Ame. Ma se non v'è che questo, il rimedio è facile... Tu sai bene che per piacerti, son pronta ad obbedirti in tutto. D'altronde tu pure... verrai ancor tu alla campagna... Ah? questa è la meta unica de' miei più vivi desiderj. Laroche, fate dunque apprestare de' cavalli da posta.. Io parto all'istante.

Lar. Subito. I cavalli devono esser allestiti, dacchè il signor Ferdinando li ha ordinati appunto per questa sera. Egli partiva per Verrières... apparentemente partiva con la signora...

Fer. (Dio!)

Ame. Noi partiremo insieme... è vero?..

Lar. Vado ad ordinare i cavalli. (*parte*)

SCENA XI.

Leone e detti, indi Laroche.

Leo. Ah! signora Duchessa... io m'affretto a rendervi le dovute grazie. Per bacco! non si può obbligare una persona con maggior sollecitudine...

Duc. Spiegatevi...

Leo. Voi avete scritto al ministro pel posto che lo desiderava; egli lo ha detto a qualcheduno, in tutta confidenza, che con confidenza eguale lo ha a me riportato... e sono sicuro che la cosa è in mio favore. Quanto siete buona... quanto vi ringrazio... ed ove valessi...

Duc. (*guardando Ferdinando e sorridendo*) Veramente... dunque posso contare sopra di voi...

Fer. (Cielo!)

Leo. Che dite mia bella cugina? Parlate, che devo fare?

Duc. Questa sera sono attesa a Nangis... Sono sola, mi fareste la gentilezza d'accompagnarmi... farmi scorta a cavallo... per quindi andare nell'indomani a Verrières presso la signora?...

Leo. Per bacco e come! Questo sarà un doppio piacere per me... e se la signora permette...

Ame. Ve ne prego anzi...

Leo. Che vedo? La signora Dureville...

Fed. Mia moglie.

Lea. Vostra moglie? Mio amico, ve ne faccio i miei complimenti. (*alla Duchessa*) Ve l'ho ben detto io... la giovine dama di cui vi faceva l'elogio questa mattina. (*rivolgendosi verso Amelia*) Non si può dare maggior brio, più grazia... più talento...

Lar. (*entrando*) Una lettera pel signor Ferdinando.

Fer. Dà qui... (*guardando Leone*)

Lar. (*ad Amelia*) (La carrozza è pronta.)

Fer. (*dopo aver letto la lettera fa qualche moto di dispiacenza*)

Duc. E che contiene quel foglio?... chi scrive?...

Fer. Il ministro che mi chiama per questa sera al suo gabinetto...

Tutti meno Leone. Questa sera?...

Ame. E la nostra partenza?

Fer. Fa d'uopo differirla... non già per te... tu puoi partire... Laroche ti seguirà...

Ame. Quel signor ministro è venuto molto male a proposito.

Duc. E sì, Ferdinando, fa d'uopo che obbediate...

Ame. Quale sfortuna!

Fer. Domani, domani sarò assai per tempo a Verrieres...

Ame. (*rassegnata a forza*) Domani dunque...
(*passa vicino alla Duchessa*) Signora Duchessa.
(*a Leone*) Signore... conto sulla vostra parola...

(a *Ferdinando*) Addio caro amico. (alla *Duchessa*) Sgridatelo un poco o signora!... egli tiene sempre meco quel contegno così triste... così cupo.. che mi dà tanta pena... (accorgendosi dell'anello che ha in dito la *Duchessa*, dà in un grido) Ah!..

Duc. Che fu?... ?

Tutti Che avvenne?... (avvicinandosi ad *Amelia*)

Ame. (cercandosi di riaversi dal suo smarrimento)

Niente... niente... così... (Il mio anello? La *Duchessa*... Ah sono perduta per sempre.) *Laroche* mi segui. (parte con visibili segni di dolore e concentrata disperazione)

Duc. (Gli ho ancora separati.. m'assista l'amore, e il mio trionfo è sicuro!) (parte)

Fer. (Povera *Amelia*, io l'amo, e devo per forza obliarti!) (parte)

Leo. (Io vedo chiaro anche negli imbrogli... ma questo non l'intendo per certo.) (parte)

Lar. (La nostra nemica li ha ancora divisi... ho perduta la partita... pazienza, la vincerò forse domani!) (parte. *Notisi che tutti questi da sé, devono essere pronunciati speditamente, e le mosse di partenza devono essere rapide ma marcate*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gabinetto ammobigliato con qualche eleganza.

Porte dai lati, e nel mezzo. A sinistra una finestra da cui si travede il giardino. Sul davanti, a dritta, una tavola.

SCENA PRIMA.

Laroche solo.

Il mattino s'avanza, e il signor Ferdinando non viene... ove è egli stato finora? Ah credo d'indovinarlo. Come si deve raddoppiare di vigilanza, di scaltrezza per ritenerlo sotto quel diabolico giogo! Avrò un bel fare io... ma egli sarà sempre soggetto come un collegiale a' suoi superiori...

SCENA II.

Ferdinando e detti.

Fer. Laroche... Laroche...

Lar. Sia lodato il cielo!... finalmente siete qui...

Fer. Non posso più. Ho quasi ucciso il mio cavallo per arrivare più presto. Avea sì poco avanzato sovra il calesse...

Lar. Il calesse?.. Venite forse da Nangis?

Fer. Zitto.

Lar. Jeri a sera...

Fer. Ho veduto il ministro... se tu sapessi... qual favore, quall speranze.. Ma, dimmi... Amelia?..

Lar. Ah signore, il nostro viaggio fu poco felice.

La mia padrona sembrava la melanconia personificata, ed io la tristezza in persona... figuratevi la graziosa compagnia.. Ella, continuamente astratta, mi ascoltava appena, non mi dava retta, e se arrivava per avventura ad intendermi, parlandole di voi... sembrava che i suoi sguardi mi dicessero: Non ho più fidanza in te... tu mi hai ingannato.

Fer. No, non è possibile... e quindi?

Lar. Se si deve credere a Vittorina, la sua cameriera, ella passò una notte assai cattiva. Nulla meno ha dato degli ordini per la festa che vi si prepara. Se intanto volete entrare nel vostro gabinetto; tutto è all'ordine per...

Fer. (mostrando i suoi stivali e il suo soprabito)

Si, sì, tre leghe tra la polvere... (tenendo l'orecchio dalla parte a sinistra, da cui odesi un preludio d'arpa) Che cos'è questo? un arpa?..

Lar. È d'essa... è la padrona... là nel fondo del gabinetto...

Fer. (avvicinandosi alla porta ed ascoltando con compiacenza) Qual dolce suono!

Lar. Brava!

Fer. Benissimo! Ella che appena sapeva ..

Lar. Cospetto! in 38 mesi si ha ben tempo di battere la solfa quando non si ha altro da fare.

Fer. (con gioja) Zitto! una voce... è la sua... l'aria che tanto mi piaceva: o vado ad essa... (per entrare)

Lar. Usatele... (trattenendolo) una piccola attenzione, signore. Ponetevi in dito quell'anello che vi ha spedito...

Fer. Come?...

Lar. Sì... un anello... che so io?... da jeri a questa parte è la sola cosa che estremamente lo occupa... questa mattina soprattutto...

Fer. (Gran Dio... se la duelliezza... ah! tremo!) Una vettura... è d'essa senza dubbio... è d'essa, lo corro...

Lar. Ma signore... e vostra moglie?...

Fer. Tosto... tosto... ora io passo nel mio gabinetto, e quindi... (dicendo queste parole esce pel fondo)

SCENA III.

Laroche, indi Amelia

Lar. Come... nel suo gabinetto, e vi va per altra strada... (guardando fuori a dritta) Ah!... quella carrozza... è la signora de Nangis... il padrone accorre... le parla... le prende la mano...

oh! s'allontana rapidamente. (*sta fermo guardando al di fuori*)

Ame. (*uscendo dalla camera a sinistra, e dirigendosi a Laroche*) Che guardi Laroche?

Lar. (*scuotendosi*) Niente... signora... niente.

Ame. Arriva ancora qualcuno?

Lar. Sì, è arrivato il signor Ferdinando?

Ame. Solo?

Lar. Sì, sì, solo... è molto ch'è arrivato... fu qui...
v'ha sentita... e ne rimase incantato.

Ame. Ma perchè non prevenirni?... ov'è egli?...

SCENA IV.

La Duchessa e detti, indi Ferdinando.

Duc. (*entrando*) Bene, bene; non disturbate alcuno... attenderò. (*vedendo Amelia*) Oh! voi qui... mia cara?... (*Incauto! prendermi il guanto con l'anello!*)

Ame. (*avvicinandosi e guardando la mano della duchessa*) Ah signora... perdono... se...
Ma non fui prevenuta... ignorava... (*Ella non l'ha più!...*) (*Laroche parte*)

Duc. Nessuna cerimonia con me, nessuna cerimonia... Voi lo vedete... sono arrivata, soletta soletta...

Ame. (*sempre osservando la mano della duchessa*)

(La cosa è singolare... eppure non m'era ingannata!)

Duc. Che avete mia cara?

Ame. Io... niente... sono felice... Sì... voi m'amate... oh sì! voi mi avete unita in matrimonio, e se lungi da me Ferdinando ha potuto obliarmi, voi qualche volta, ne son certa, gli ricordavate il mio amo e, i suoi giuramenti... non è vero?... Oh! eccolo appunto.

Fer. (vestito con qualche eleganza... porterà appesa al collo il cordone di commendatore della Legion d'Onore, entra per la porta a dritta, e sembra non veder la duchessa) Mia cara Amelia..

Ame. (correndo fra le sue braccia) Tu eri qui... ed io nol sapeva...

Fer. (alla duchessa) Signora... (salutandola e venendo dalla duchessa leggermente corrisposto)

Ame. Perdonate, se... non l'aveva ancora veduto.

Fer. Io poi... ebbi il piacere di sentirti, Amelia, d'essere sorpreso d'un talento che io non conosceva.

Ame. Adulatore!...

Duc. Voi dunque...

Ame. Un po' di musica... quasi niente... nulla meno farò quanto sarà in me per divertirti... un poco... ma ciò non è tutto. (alla duchessa)

Unendoci, voi o signora, non avete pensato che alla mia felicità... io poi ho dovuto pensare alla sua. Nel tempo della di lui lontananza, ho coltivata me stessa; per lui ho raffinata la mia educazione che avea troppo negletta, e ho fatto qualche progresso... Sono comparsa nel mondo... ho brillato, ed era superba, orgogliosa, non già per civetteria, oh no... ma per esso lui... per lui solamente.

Duc. Davvero?

Ame. (a *Ferdinando*) E frattanto, tu non mi abbandonerai più... è vero?

Fer. (vivamente) Io... (incontra uno sguardo della duchessa e cambia tuono) Ebbene, mia cara Amelia? Che facciamo noi quest'oggi? Avremo molli invitati?

Ame. Sì, sì, anche di troppo... ma non serve. Non son già più come prima della tua partenza... allora era timida... imbarazzata... non amava che la solitudine... Ora la società mi piace... la cerco spesso insieme coll'ottima e tuttora galante mia zia... e bene spesso ricevo in casa...

Duc. Alla buon'ora... io temeva che la povera Amelia non fosse annojata per la vostra lontananza... Ma fortunatamente ella si è divertita ed ha fatto benissimo.

Ame. No divertita, no, signora. Nel mezzo di

questi festini, di questi balli, di questi piaceri che Ferdinando non dividea meco, il mio pensiero era sempre con lui. A ciascun complimento che mi veniva fatto, non andava orgogliosa che per Ferdinando... ne partiva alla fine, e mentre mi si reputava da ognuno felice, contenta... io sola mi sentiva il cuore gonfio, aveva gli occhi pieni di lagrime, ritornava in questi luoghi, e per lunghe settimane io espiava quel momento di piacere che avea gustato senza di lui...

Fer. Amelia!...

SCENA V.

Leone, vestito con grande eleganza, e detti.

Leo. (di dentro) Fate che tutto sia riposto e con diligenza nella sala del ballo. *(entrando)* Dei fiori per queste gentilissime dame... Ho svaligiata, per così dire, tutta la bottega di madama Prevost... *(salutando)* Signore... *(dando un mazzo di fiori così alla duchessa, come ad Amelia)* Buon giorno Ferdinando... Mille perdoni se mi presento in tal modo... da me solo... non mi fu mantenuta la parola... Mia cugina Emma ..

Ame. Voi dovevate accompagnarla questa mattina... almeno jeri mi sembrò...

Duc. (alquanto imbarazzata) Ed io vi ho atteso..

Fer. Perdonate...

Duc. (giozialmente) Già! già capisco... di vederli voi dilettanti non avete voluto mancare al teatro dell'opera...

Leo. È vero: sì... ma ne sono uscito prima del l'atto... Io che non abbado che a quello... e voi siete stata cagione che, in luogo d'un passo della Taglioni e Perrot, mi fu d'uopo d'assorbirmi la noiosa conversazione di mio cugino, che è l'uomo il più insipido che dare si possa. L'ho incontrato nel gran cortile del vostro palazzo... veniva per visitarvi... ed io per... voi sapete che dovevamo essere insieme alle nove e mezzo... ed invece siete partita alle nove in punto.

Duc. (Gran Dio!)

Fer. Che dic'egli?...

Leo. E questo mi avrebbe un poco inquietato se non mi si avesse detto che avevate il cavaliere...

Duc. Come?...

Amé. E chi fu?...

Leo. (non curante, e additando Ferdinando)

Al... suppone forse il signore...

Fer. La vostra supposizione è mal fondata, signor conte. Io non ho abbandonato Parigi che questa mattina.

(freddo)

Leo. (impazientendosi) Questa mattina?... oh la

è grossa davvero... sono passati da voi... e mi fu detto...

Fer. La mia porta era chiusa: fui fin tardi, ma tardi assai dal mio istro.

Leo. No, fino alle nove ore, e so anche che vi si mostrò affabile. Dopo d'avere in piena conversazione, fatto l'elogio de' vostri talenti diplomatici, non v'ha egli annunziato che siete commendatore della Legion d'Ouore? Volete, non mi hanno ingannato.

Ame. (che avrà tutto ascoltato con sempre più crescente emozione) Ah sì! la cosa parmi giusta.

Fer. Dietro raccomandazione di sua eccellenza il signor duca...

Leo. Ho saputo tutto questo dal signor di Blechamp, il nipote del ministro, e' mio grande amico... (alla duchessa) Mi disse ancora che suo zio avea ricevute vostre lettere, mia bella cugina. Egli non vi nega mai cosa alcuna, e noi sapremo fra poco la sua risposta, poichè Blechamp viene qui... e... ma che significa che dopo il mio arrivo siete tutti cupi... rattristati... mufoli?... Oh! questa è curiosa!... Voi pure signora duchessa?...

Duc. Io?... quale idea!

Ame. (a Ferdinando con emozione) In fatti... mio amico... come ti trema la mano...

F. 317. *I Tristi effetti, ecc.*

Fer. No... sto in attenzione di ciò che vien detto.

Leo. (gajamente) Convien dire che lo abbia una fisionomia molto sfavorevole... se...

Domestico (entrando) Molte carrozze sono entrate nel cortile, e ne discendono parecchie persone.

Ame. (rimettendosi) Benissimo... aprite la gran sala. *(a Ferdinando che l'ascolta con qualche sorpresa)* Mio amico, vieni tu a riceverle?

Duc. (traendo alcune carte dalla sua cintura) Signor Ferdinando; nel lasciare Nangis, ho ricevuto delle lettere del duca mio padre. Sarebbe necessario che io vi parlassi.

Fer. Signora...

Leo. (ad Amelia) Se non mi sdegnate, bella signora, sarò io il vostro cavaliere.

Fer. (con incertezza) Queste carte...

Duc. Prendetele...

Fer. Un momento, Amelia, e sono con te.

Ame. (Tenero, docile... ma non per sua moglie...)
Qual turbamento mi sento nell'anima!... Io... non l'ho potuto mai... obliare... ed egli... egli mi sacrifica per una gran dama... per un'altra... Ah! mi sento morire!...

Leo. Eccomi a voi... *(dà la mano ad Amelia che nell'uscire, volge lo sguardo a Ferdinando, il quale, assai commosso, si è gettato sopra un sofà vicino alla porta a sinistra)*

SCENA VI.

La Duchessa e Ferdinando.

Duc. (dopo breve pausa s'avvicina a Ferdinando, appoggiandosi alla spalliera del sofà) Ebbene... Ferdinando? tu sei commosso?...

Fer. Non lo nego.

Duc. (con dolcezza) Amelia è assai bella...

Fer. (guardandola) La trovate voi tale?

Duc. Ella cerca di piacervi assai... ed i suoi sforzi...

Fer. Ingenuità... candore...

Duc. Forse... (*Ferdinando si volge; ella riprende con dolcezza*) E perchè non l'hai tu prevenuta della tua partenza?

Fer. Non ne ebbi ancora il coraggio... tanto amore... tanta tenerezza...

Duc. Partirai senza prevenirla?...

Fer. Ah no! (*alzandosi*)

Duc. E sì questa sera...

Fer. Questa sera....

Duc. È cosa convenuta. (*con dolcezza*) Ferdinando, questa partenza non fu da te stesso fissata per la mezzanotte? L'hai dimenticato?

Fer. Mi sembra che dopo una sì lunga assenza... abbandonare tantosto il suo paese... i suoi amici...

Duc. (teneramente) Tu parti dunque solo?...

Fer. Oh no!... Anche senza il timore di causare dei dispiaceri... del disgusti...

Duc. Disgusti?... e non temi di cansarne a me... Se tu sapessi quanto ho sofferto da jeri a questa parte? Obbligata di contraddirmi, di nascondere il mio turbamento... il mio amore medesimo... quell'amore geloso, infelice... se un gesto, un moto, uno sguardo non è per esso... Ah no, tu non ami, Ferdinando, tu non conosci quella passione fiera, indomabile, che tiranneggia il cuore umano, e lo rende sciagurato, misero, derelitto...

Fer. Che avete pronunziato mai?... Non amare... io?... Ah! ma non foste voi medesima testimonia della violenza... continua... feroce che io faceva e faccio a me stesso... ad ogni istante io temea di tradirmi... mi pareva che i riguardi che le si deve... l'emozione da cui era fortemente agitata... *(moto della duchessa... Ferdinando cambia tuono, le si avvicina, la prende per mano, e con dolcezza le dice)* Emma... e quell'anello... quell'anello siete voi sicura che jeri Amelia non l'abbia veduto?

Duc. No, adesso poi è in tuo potere, e ti cesserà per esso ogni timore...

Fer. Perdono... temeva che...

Duc. Ferdinando, la tua risposta... Io parto.

Fer. Voi?..

Duc. Sì, questa sera. E tu?

Fer. Non so... senza dubbio io dovrò attendere qualche giorno per quel posto che vi siete degnata domandare per me...

Duc. (dandogli un foglio) Eccolo.

Fer. Gran Dio! (prendendola) Il rescritto del ministro!..

Duc. Desso. L'ho ricevuto nel momento che ti lasciava. Vedi? sei nominato... Se tu accetti... se parti...

Fer. Partire?...

SCENA VII.

Leone e detti.

Leo. Ma questa è un'indegnità... un affronto... trattarmi in questa maniera...

Duc. Che avete Leone?

Leo. Io ho delle obbligazioni con voi... Avete mantenuta la vostra parola... avete scritto al ministro, gli è vero... ma per un altro e non per me... Io so tutto, il signor Blechamp m'ha istruito di tutto.

Duc. Ma forse la mia promessa...

Leo. Se non avessi contato sulle vostre parole, avrei ricorso ad altri.. per esempio, presso al governo ho molti amici... avrei parlato... avrei

sollecitato... Infine poi... se una porta si chiude l'altra si apre... ma per ordinario si ha il vizio di contar sempre sui parenti, e quest' invece vi tradiscono, v'immolano...

Duc. Leone!..

Leo. Sì, sì Voi mi avete sacrificato... un cugino... un amico... e chi fu nominato?... qualche persona oscura sicuramente... qualche...

Fer. Io, signore...

Leo. Voi, signor Ferdinando? (Doveva pensarmelo!) Voi primo segretario d'ambasceria... incaricato di rappresentare il duca... Ma questo è un onore...

Duc. Che il signor Ferdinando accetta... lo credo...

Leo. Come? il credete?... Non siete dunque sicura che... (*a Ferdinando*) Esitate?... Avete ragione... Voi non potete accettare.

Fer. E perchè?

Leo. Per bacco! lo sapete bene voi... Non è che io metta in dubbio i vostri talenti che la signora duchessa protegge... ma senza nome, senza titoli, dopo 58 mesi solamente che avevate impiego in un'ambascieria... Questa sarebbe una ingiustizia patente... intollerabile... Un cordone!... (*additando quello che pende dal collo di Ferdinando*) Via, alla buon'ora... Ciò non ha conseguenza... Ma il resto poi... il resto...

Fer. Ebbene?

Leo. Presso l'ambasceria vi son molti giovani che non soffriranno certamente.

Fer. Basta, signore, basta. Ho potuto esitare un momento... le ragioni che voi vi compiaccete di dirmi son troppo buone... e vi ringrazio di avermi fatto sovvenire del nostro orgoglio e del disprezzo dei vostri amici. Vi confesso per altro che provo un gran piacere di alzarmi al di sopra di essi.

Leo. E sia pure: siate felice... Primo segretario d'ambasceria siete eguale a me, e...

Fer. Convien vedere se voglio io essere eguale a voi...

Leo. Come sarebbe a dire?

Duc. Signori, pensereste..

Leo. Sì, cugina, io penso e domando ragione al signore...

Fer. E vorreste?.. ma sollecitatevi... perchè per installarmi nel posto che mi venne concesso, e ch'io accetto... parto subito... questa sera medesima...

Leo. Questa sera?..

Duc. Sì... egli è atteso. (*stringendo la mano a Ferdinando*) Va bene... Leone, datemi la mano, e passiamo nella gran sala.

Leo. Ma io...

Duc. La vostra mano... vi prego.

Leo. Ho per altro una consolazione, o signore,

ed è che un segretario d'ambascieria non è irremovibile.. aspettando-mi vendicherò... (Farò intanto la corte a sua moglie!) Bella cugina, sono con voi?... *(dà la mano alla duchessa, e parte con lei)*

Fer. Ridicolo! e i suoi amici? egualmente ridicoli... mi par di sentirli... Ah sì! io voglio partire questa sera a qualunque costo. *(chiamando)* Laroche... Laroche... fa d'uopo preparare tutto per la partenza...

SCENA VIII.

Amelia e detto, indi Laroche.

Ame. *(che avrà udite le ultime parole di Ferdinando)* Partenza?... e di chi? Chi è che parte Ferdinando?

Fer. Il mio dovere mi chiama...

Ame. Tu... tu parti?... ma quando?... *(Ferdinando non risponde)* Subito?

Fer. Questa notte...

Ame. *(con voce tremante)* Tu separarti da me? Sì presto?... appena t'ho veduto. Oh no, non è possibile... tu ti prendi gioco di me.. non è vero? tu m'inganni.

Fer. Via, mia cara... via calmati; fa d'uopo d'un poco di coraggio... ne ho anch'io...

Ame. Del coraggio? non ne ho più... Vivere lon-

tana da te... ancora... sempre... ah no, nol posso... no, Ferdinando... se tu sapessi quanto sono infelice da te lontana... quante lagrime ho versate... quali spaventevoli giorni ho passati... sola... lunge da te... Ah no... questo è un supplizio... che non ho più forza di sostenere.. *(si appoggia uestimente sulle braccia di suo marito)*

Fer. Amelia.. mia cara Amelia...rassicurati.. ritornerò ben tosto... lo spero... un congedo...

Ame. Ritornerai? tale parola la pronunciasti anche la prima volta, ed io, per mesi lunghissimi, ho sospirato, ma sempre invano il tuo ritorno, e come il cuore d'un amante... d'una moglie è sempre ingegnoso a lacerarsi da sè medesimo, quando non gli è presente l'oggetto del suo amore e della sua fede... Ferdinando, la passata tua assenza era per me un abbandono, e quel barbaro silenzio che tu crudelmente osservavi... ah io lo reputava figlio... forse dell'odio... ed ora che il cielo, mosso a compassione del mio lungo dolore, ti ha mandato fra le mie braccia, vuol allontanartene ancora... per ridonarmi nuovamente alla disperata mia ambascia... all'oblio... al disprezzo... all'odio, e.. *(piangendo)* no, no, Ferdinando, perdono, sono un'insensata... un'infelice... non dovea mai,

non deggio dubitare del tuo amore... e della tua tenerezza.

Fer. Amelia?...

Ame. Ah mio amico .. quanto male ho qui.. qui dentro... Io lo sento, e fortemente lo sento... egli è pur questo un orribile supplizio, questo di continuo mi lacera e mi strugge... Ah Ferdinando parla... parla... dimmi che non ami che me... che me sola, o almeno che un'altra non possiede il tuo amore...

Fer. Quale sospetto, Amelia...

Ame. Non andare in collera no... non l'ho più... non l'ho più... altrimenti io mi morrei di dolore, di disperazione. Altra volta, Ferdinando, altra volta la mia povera testa s'era perduta... la mia ragione smarrita...

Fer. Gran Dio!..

Ame. Oh! ma se tu avessi veduta la mia gioia quando ho sentito del tuo ritorno? Io correva qua .. correva là .. lo diceva a tutti... lo facea noto alle mie amiche... andava pazza dall'allegria... dalla felicità... e tu adesso hai tanta forza d'abbandonarmi di nuovo?.. Ah no! resta, resta con me, con tua moglie che ti ama tanto... resta per un mese, per quindici giorni... per otto, non serve, ma resta...

Fer. (commosso) Amelia... decidi, decidi tu medesima... se la mia sorte... il mio riposo dipen-

dessero... (*mostrando le carte avute dalla duchessa*) Tieni... vedi... fui elevato ad una carica... importante... onorifica... ci va della mia felicità....

Ame. Della tua felicità?... essa dunque dipende da una carica?...

Fer. No... ma se gli ordini di sua altezza il duca... del ministro .. mi prescrivessero d'obbedire... e partire?...

Ame. Partire?... no, mai... (*con forza*)

Fer. Che dici tu?...

Ame. Ah, Ferdinando... non lasciarmi più sola per carità... Vedi?... a' tuoi piedi... stringendo le tue ginocchia... col volto inondato da amare lagrime, te ne prego, te ne scongiuro... non abbandonare più mai l'infelice, la desolata tua moglie... (*genuflessa*)

Fer. (Dio! qual pena!) Alzati...

Ame. Alzarmi? No, mai, fintanto che tu non mi giuri qui... tosto di non partire da me...

Fer. Amelia ..

Ame. Giuralo, Ferdinando, o pensa che tu, partendo, mi riduci ad un passo fatale, disperato... Giura... ma senti (*alzandosi*) se tu sei fisso di partire, di lasciare derelitti di nuovo e la patria e gli amici e i parenti, io, donna qual sono, povera di spirito, inesperta, ma amante, ma

idolatra di quegli che Iddio le concesse a compagno... io saprò per ogni dove seguirti...

Fer. Seguirmi? e la distanza... e il clima...

Ame. Non temere: avrò della forza, del coraggio bastante... dividerò le tue fatiche... il solo pensiero di esserti vicina, mi farà sopportare, render caro anzi ogni più fiero disagio... lo... ma?... che? tu volgi altrove gli occhi?... tu temi forse... Ebbene, ascolta... io ti seguirò incognita... non mi mostrerò che a te... a te solo, e proverò il più bello de' piaceri in pensando che sono sempre, sempre vicina al caro, all'adorato mio sposo... Tu non devi temere la mia presenza... Se il mio amore per te non ha più attrattive... ebbene, malgrado la tua freddezza, il tuo silenzio... tu non sentirai un rimprovero solo... non vedrai sul mio ciglio spuntare una lagrima sola... a te dappresso la mia fronte non sarà mai oscurata da nube alcuna... sarò sempre festosa... ilare .. gioconda... e se reggere non potrò a tanti e sì grandi, e sì incredibili sforzi... se mi sentirò bisogno d'un qualche sollievo; per versare delle lagrime... per dare uno sfogo al mio interno dolore... aspetterò... *(a questo punto piange amaramente, e tanto che arriva al singhiozzo)* aspetterò... sì... che tu sia partito...

Fer. *(assai commosso)* Ebbene... sì, sì afatto. Ame-

Ila, mi seguirai... (con forza tanto da scuotere l'anima di sua moglie) Forse... mi perdo...

Ame. Che dici? (assai turbata)

Fer. (s'asciuga qualche lagrima, prende per le mani Amelia, glie le stringe, e vorrebbe, e non può parlare; si fa forza e prorompe) Laroche... (a Laroche che entra in questo momento) Tu eseguirai i miei ordini... preparerai tutto per la mia partenza... per quella della signora. (addita Amelia)

Lar. Della signora?...

Fer. Almeno lo spero... Amelia... un abbraccio. (Amelia si lascia abbracciare senza far moto: è come stupida) Ci rivedremo fra poco... (Ma come ottenere?... eppure... conviene...) Un altro abbraccio Amelia... addio... addio... (parte)

SCENA IX.

Detti, eccetto Ferdinando.

Ame. (che è restata stupida ed immobile) Forse mi perdo!... perdersi egli?...

Lar. Voi partite con esso?... (Oh quanto ne sono contento!)

Ame. (come assorta in una specie di delirio) Perdersi? e perchè? Ah! piuttosto perder me stessa...

Lar. Ebbene, signora? Voi partite, voi siete dunque felice... Credele ora al suo amore?...

Ame. (*oppressa*) Al suo amore tu dici?

Lar. Non ne dubitate più è vero, come jeri, come questa mattina... Ho memoria che gli deste l'accusa di disprezzare i vostri doni, ed in particolare poi, quel certo anello..

Ame. (*scuolendosi*) Ebbene?

Lar. Quell'anello con due rubini... un piccolo segreto...

Ame. Quello... quello...

Lar. (*guardandosi attorno*) Quando vi diceva che egli non l'abbandonava mai... Poco fa se l'ha dimenticato... là... nel suo gabinetto.

Ame. (*con gioia*) E dov'è... chi lo ha?

Lar. (*con precauzione*) Eccolo... (*dandole l'anello*)

Ame. (*ricevendolo, e trasalendo di gioia*) Ah! è il mio... egli lo aveva... qual felicità...

Lar. (*allegro*) Per bacco... sapeva bene... (*guarda attorno come per vedere se viene qualcuno*)

Ame. Questa molla... il suo nome... il mio... da me intrecciati!... (*apre l'anello e legge*) Ferdinando... Emma... Emma? (*colpita*) Qual nome!... e il mio?... il mio... ah! sciagurata... è cancellato qui... come nel suo cuore... Emma... Emma...

(*con gran disordine*)

Lar. E che dunque?... La signora duchessa...

Ame. Sì, sì, ella ci ha uniti... ella...

Lar. Permettete...

Ame. Lasciami... *(rileggendo)* Emma... *(moto di Laroche)* Lasciami dunque... lasciatemi tutti... mi avete ingannato... m'avete tradito... ed egli... egli si perderà... *(a questa parola dà un grido e, soffocata dal pianto, continua)* Ah! lo comprendo...

Lar. *(avvicinandosele un momento)* Signora... quell'anello...

Ame. *(respingendolo)* No... no... *(Laroche con sempre crescente sorpresa la guarda e cerca d'intendere quello che dice)* Quest'anello è mio... è il mio bene... è un ricordo d'amore... un pegno della mia fede... Sì, il mio nome si univa a quello, che è, che doveva essere il solo mio amore... ed egli l'ebbe da me per adornare la mano d'un'altra... Ah! sono perseguitata... sono circuita dal disprezzo... dall'odio... dal tradimento... Non v'ha più speranza di felicità per me... lo vedo... il mio cuore è lacerato... angosciato... distrutto... non ho più ragione... Dio... Dio mio veglia sopra di me. *(non potendo piangere, mostra tutto il dolore che internamente la rode)*

Lar. Calmatevi... Alcuno s'appressa...

Ame. *(con soprassalto)* Desso forse?... Ferdinando?... Ah! che venga... ch'è mi spieghi...

Lar. È la duchessa...

Amo. (con terrore) La duchessa!... Ella... Ah no, mai: *(si precipita nella camera a sinistra)*

Lar. Che ho mai fatto? lo sperava il contrario... ed invece...

SCENA X.

Ferdinando, la Duchessa e detto.

Fer. (con forza) Laroche, uscite...

Lar. (vorrebbe parlare)

Fer. (con più violenza) Uscite...

Lar. (esce all'entrare della duchessa, e guardando la porta ov'è andata Amelia)

Duc. (nella più grande agitazione) Finalmente tu sei solo... Si può parlarti?...

Fer. Signora, il turbamento in cui siete...

Duc. Turbata... io... oh no! sono tranquilla... tranquillissima... Ma qual progetto hai tu potuto formare, ingrato!... e più poi come hai potuto pensare... che io l'approvassi...

Fer. Ho creduto di dovere alle preghiere di quella sconsolata, alle sue lagrime una promessa...

Duc. Che tu non manterrai sicuramente... Tu ben sai che questo è impossibile...

Fer. Voi non ignorate che il vostro impero sovra me è assoluto, e che io non posso per modo alcuno disciormi. Il mio primo amore fu per voi, i giuramenti che vi ho fatti li ho man-

tenuti... abituato ad obbedirvi, a non aver altra volontà che la vostra, sento che vi appartengo, che la mia sorte dipende da voi, da voi sola, che la mia libertà è nelle vostre mani.

Duc. E tu ne senti dispiacere, Ferdinando?...

Fer. Ah tacete... voi... ma quella donna ch'era là... a' miei piedi... Implorante per grazia ciò che dovea chiedere per diritto... *(la duchessa fa un moto)* Ah! signora... questo matrimonio... foste voi che lo faceste... io non l'amava quell'infelice... che il mio cuore era tutto, tutto vostro... nulla meno mi congiunsi a lei... la sposai... questo fu un torto, un delitto fors'anche.. ma voi l'esigeste, ed io ho obbedito... ho fatto di più... abbandonai la misera onde seguirvi, e pel lungo corso di tanti mesi... io l'ho barbaramente obliata... che non vedea; che non amava che voi. — Quest'oggi, quest'oggi medesimo ancora vi risponda di me, della mia gratitudine... ma Amelia piangeva... abbracciava le mie ginocchia, mi scongiurava a rimanere presso di lei.. a non abbandonarla di nuovo, e quindi, soffocata dal singhiozzo e dal dolore, mi chiedea la misera di seguirmi. Qual cuore avrebbe mai potuto resistere? — Non il mio! le sue preghiere erano quelle di una moglie, ed una moglie ha sempre dei ti-

F. 317. *I Tristi effetti, ecc.*

toli sacri, possenti alla pietà ed alla compassione del proprio marito.

Duc. Dei titoli... sacri, possenti?... e i miei... li ho io perduti! — Ferdinando mi ascolta. — Tu nulla eri al mondo: semplice, privato, senza nome, senza rango, senza fortuna, ed io ricca, nobile, bella, vedova d'un gran signore, non volea abbassarmi a te... avvilirmi. Pure, dandomi in braccio alla mia nascente passione, per agguagliarti a me ti ho tratto dal tuo fango: t'ho innalzato al di sopra di te medesimo. Tutti quei rivali in amore e in fortuna che ti circondavano, per te erano dispregiati. — Questo cuore ch'essi in mille modi voleano circuire, sedurre, è rimasto sempre fedele a te solo. Quegli onori e quelle cariche che essi mendicavano... le ho ottenute io per te... ho fatto di più... Tu eri povero... sapea che ad una giovinetta s'aspettava una ricca eredità — bastò una mia parola, ed essa fu nelle tue braccia. Io non dubitavo del tuo amore... anche legato ad altra, il tuo cuore non era, nè dovea esser libero. Io... io pure aveva dei doveri, e te li ho sacrificati... *(Ferdinando a questo punto è molto turbato. La duchessa segue singhiozzando)* E dopo tutto ciò tu mi parli ora dei diritti d'un'altra donna? Le sue lagrime ti hanno commosso... tu hai pietà, compassione di lei.

e me vorresti tu strumento della stessa mia perdita, e costringer mi vorresti ad approvare un progetto insensato, un'impossibile riunione? No, no, piuttosto che consentirvi e rinunciare a quel diritto che mi concesse da tanto tempo l'amore, io saprò perdeti, ingrato, orgoglioso... saprò toglierti a quegli onori, per cui mia mercè sei rispettato e invidiato... saprò immergerti di nuovo in quel fango d'ond'io solamente ti trassi.. e precipitare con te i tuoi progetti, e la tua vana e stolta ambizione...

Fer. Signora... *(si sente al di dentro del rumore. Essi restano immobili)*

Duc. *(prendendo la mano di Ferdinando con qualche timore)* Che cos'è questo rumore?

Fer. Da qual parte l'avete inteso?

Duc. *(additando la camera a sinistra)* Là... là in quella stanza...

Fer. Qui? *(si precipita nella camera indicata. La duchessa resta immobile seguendolo cogli occhi, Ferdinando ritorna tenendo in mano il mazzetto dei fiori d'Amelia)* Non v'è alcuno... tutto è chiuso... questi fiori soltanto...

Duc. *(un qualche poco rimessa)* Temeva di qualche sinistro.

Fer. *(confuso e guardando il mazzetto)* La cosa è ben singolare!...

Duc. (prendendogli la mano) Tu tremi... mio amico?...

Fer. (lasciandosi cadere il mazzetto) Sì, lo confesso .. quel rumore... e perchè al momento in cui dei rimproveri... delle minacce... io, vostro schiavo... sommessamente alle vostre volontà... a' vostri capricci...

Duc. Ma vedi qual idea!... qual progetto ridicolo, (con tenerezza) condurre con te una giovane, che...

Fer. L'ho promesso... (ella conta sulla mia parola, e la manterrò.)

Duc. (con grido) Ferdinando!...

Fer. Ella verrà meco...

Duc. (con più di forza) Ferdinando!..

Fer. Partirò con essa...

Duc. (raddoppiando nella forza) No... mal...

Fer. Signora!...

Duc. Pensa che in tutte l'ore, in tutti i luoghi... ti converrà... come qui... in questo istante medesimo... tremar sempre... arrossire...

Fer. Idea spaventevole!

Duc. I sospetti, i rimorsi ti perseguiteranno dovunque... il cuore pieno di diffidenza s'irrita ad ogni rimbrotto, si disacerba, e allora... allora la felicità è per sempre svanita...

Fer. E principiano i tormenti, i supplizi...

Duc. Ferdinando fa d'uopo fuggirla...

Fer. Ah no, mai.

Duc. Ti decidi alla fine... Le mie genti sono prevenute... la mia carrozza è pronta... attendo la tua risposta fra un'ora... fra un'ora mi tolgo al ballo... alla festa... e partiamo... Se altrimenti... pensa ch'io nulla più sono per te... (*esce precipitosamente*)

Fer. (*resta per qualche momento ammutolito, quindi*) Ecco, ecco dove mi hanno condotto delle folli speranze, il bisogno d'innalzarmi, questa sete insaziabile di vanità.

SCENA XI.

Laroche e detto.

Lar. (*entrando con tristezza*) Signore, tutti gli invitati sono di già nella gran sala. Vi manca soltanto la padrona.

Fer. (*come non dando retta a Laroché*) La mia risposta?... Ebbene... sì... ella l'avrà... ma prima d'un'ora... tutto, sì tutto... sarà sciolto... ma per me... per me soltanto.

Lar. Che dic'egli? Signore...

Fer. Ah Laroché!... (*con un tuono di qualche indifferenza*) Sei tu?... bene... bene... tutto è finito sai?... io sono libero...

Lar. Che dite? La signora duchessa...

Eer. Tutto è sciolto fra noi...

Lar. (gettandosi fra le sue braccia) Ah Ferdinando... signore, perdonate... ma lo sono contento... Voi non vi ritornerete più... no.. lo ritrovo alla fine il mio padrone... Eh lo sapeva bene io... che ciò non era che un istante d'accecamento... di debolezza...

Fer. Sì, era debole... era schiavo.. mi sono svegliato, scosso, respiro, il mio cuore è tranquillo...

Lar. Ah sì, lo credo... non v'ha nulla al mondo di meglio quanto il ravvedimento,

Fer. (assorto in una sola idea e movendo per partire) La mia risposta... essa è pronta... non più timore... sì... la vedrò... le dirò.. *(fermandosi tutto ad un tratto)* o piuttosto... le scriverò...

Lar. Ah sì... va meglio, la cosa è più sicura.

Fer. (sedendo al tavolino) Laroche... dammi l'occorrente... della carta...

Lar. Subito... subito... andrò a prenderne... dalla padrona. *(parte poi torna)*

Fer. (solo) Amelia... quanti torti... funestissimo amore... o piuttosto... no.. no.. mi sedussi... cercai una scusa all'orgoglio, all'ambizione... era venduto... Rimprocciarmi quello che avea fatto per me... minacciarmi di riprendere i suoi benefici?... Io li ricuso. . non ne voglio più!... Carica, onori, risplendente avvenire, io vi abbandono tutti... se ho dovuto acquistarvi

a prezzo della mia debolezza, del mio amore, della mia libertà... E tu, figlio dell'ambizione (*togliendosi il cordone che tiene al collo*) da cui ho potuto lasciarmi sorprendere... abbagliare... vanne, vanne lungi da me... Tu non vali l'onore che mi hai fatalmente costato. (*se lo leva e lo getta altrove*)

Lar. (*entra commosso portando il calamaio e un quaderno di carta*) Ecco il tutto... o signore...

Fer. (*prendendo la carta*) Cos'è, Laroche... la tua mano trema... sei pallido... abbattuto... che cosa hai tu?

Lar. Niente..., la padrona era sola nella sua stanza... scriveva... almeno lo credo... perchè coi miei occhi nulla ho veduto... tutto ad un punto... ha gettato un forte grido e fuggì. (*mostrando il quaderno di carta*) E vedete quante lagrime...

Fer. Va... va... cercala... dille che voglio parlarle (*aprendo il quaderno onde prenderne un foglio*) Che vedo?... uno scritto... il carattere di Amelia.

Lar. Della padrona?...

Fer. (*leggendo*) « Ferdinando, io ti perdono... ma t'amo troppo per non perderti... (*s'interrompe*) lo rimango... »

Lar. Avanti, signore, avanti.

Fer. « La mia fortuna è tua... » (*lacerando la carta*) sua fortuna?...

Lar. Fa d'uopo che vel confessi... ma ho creduto di fare una bella cosa, e... quell'anello ch'ella aveva desiderio di rivedere... e... che voi avevate dimenticato...

Fer. Ebbene?... (*tremando*)

Lar. L'ho mostrato alla padrona...

Fer. (*fuori di sè*) Disgraziato!

Lar. Ah signore... eccola...

Fer. Chi?... chi?... Amelia? va, parti, fuggi, t'involala. (*sempre crescendo spinge Laroche che parte tutto spaventato*)

SCENA XII.

Amelia e Ferdinando.

Ame. (*nel più grande disordine*) Dov'è, dov'è quel foglio... rendetemelo... me lo rendete...:

Fer. Amelia... lo vedi. (*mostrandole i pezzi lacerati del foglio*) E tu pure Amelia hai potuto oltraggiarmi... hai potuto pensare che la tua fortuna?...

Ame. Ah! tu dunque hai letto?...

Fer. Non è la tua fortuna, le tue ricchezze che ambisco... le ricuso anzi... mi fanno orrore... se tu ch'io voglio, te stessa, Amelia... il tuo amore...

Ame. (retrocedendo) Ah mio Dio! tu vuoi peranco ingannarmi...

Fer. No... no... io lo so... Nulla è a te più nascondito... quell'anello fatale che ti fu rimesso... Ascolta. Io non voglio giustificarmi; tu devi odiarmi; sono un ingrato, uno sciagurato... o piuttosto un debole che lasciato ha il suo cuore in balia dei capricci d'una tiranna che, quando tu mi attendevi tra il dolore ed il pianto, io dimenticava, disprezzava il tuo amore, e forza è che lo dica, fors'ancò ti malediva.

Ame. (volgendosi per piangere e facendosi segno della mano) Ah taci... taci...

Fer. Allora io non ti conosceva Amelia, e quindi essendo lungi da te... ella... ella... riprese sul mio spirito affascinato tutto il suo impero... Ah! perchè ti ho abbandonata, perchè ho abbandonati questi luoghi, ove il tuo candore, la tua ingenuità, le tue attrattive aveano piagato questo cuore che ti tradiva, allontanandosi da te... questi luoghi ove tutto mi richiamava alla mente dei giorni beati... quel primo istante... Oh rimembranza felice!... quel primo istante di gaudio puro... soave, di cui lungi da te, il sovvenirmene, era come un rimorso... e tu Amelia li hai tu obliati quei diversi momenti?...

Ame. (con dolore) Ah no... mal.. ne sarei morta...

Fer. Jeri ancora, insensato, io volea nasconderti il mio ritorno... non osava ricomparrti dinanzi, non già per odio no... ma ti ho riveduta, e l'assopito amor mio si è risvegliato alla tua voce... a quella voce sì tenera, sì toccante, che non ha articolato un rimprovero, un solo rimprovero per l'infedele che ti disprezzava... Amelia... i miei occhi si sono aperti... ho spezzato un giogo fatale... disonorante, e ritorno fra le tue braccia... Amelia non mi respingere, non mi scacciare, perdonami... perdona il non più traviato e pentito tuo sposo. (è genuflesso)

Ame. (rivolgendosi sorpresa) Che dici tu?

Fer. (come sopra) Io t'amo...

Ame. (d'una voce soffocata per colmo di gioja)

Tu mi ami. Ferdinando... tu mi ami... sì... sì, te lo credo (gettandosi fra le sue braccia) Tu mi ami? Ah! ripeti, ripeti ancora questa beata parola.... È molto, molto tempo che non la sento... che?... tu mi ami?...

Fer. Con quanta forza si può amare, t'adoro, t'idolatro; tu sei il mio bene, la mia amica, mia moglie...

Ame. (baciandogli ripetutamente la mano con trasporto) Tua moglie... tua moglie... tu non m'abbandonerai più... è vero? sempre sempre insieme. (con doppio trasporto) Lascia... lascia

le cariche, l'ambizione, resta qui meco.. l'opprimerò di premure, di cure, d'amore, di contenti...vivere l'uno per l'altro... amare... essere amato... ecco, ecco la somma della felicità!...

Ah! mio Ferdinando!..

Fer. (abbracciandola) Ah Amella... mi perdoni tu?...

Ame. Sì... oh sì... dimentichiamo il passato... non ne parliamo più.. non si parli che di te... del tuo amore... del tuo ritorno a chi ora teneramente t'abbraccia.. lo.. non so niente... voglio obliare le mie pene... le mie angosce... le mie lagrime... ne ho versate tante poco fa... quando la mia disperazione furiosa... (*s'arresta tutto ad un tratto con gran confusione, come rammentandosi di cosa assai fatale e senza rimedio*) Ah! poco fa... che cos'è adunque... non già un sogno... no... no... (*correndo a Ferdinando*) Sei propriamente tu... ed io... io... (*cacciandosi la testa fra le mani*) Ah!

Fer. Che hai tu?... quale delirio...

Ame. Ferdinando, Ferdinando... non mi abbandonar più... sostienmi fra le tue braccia.. sul tuo cuore... (*vacilla*)

Fer. Amella... tu mi fai tremare... qual pallore!..

Ame. (quasi delirante) Sì... sì... mi ricordo... quando.. quando svaniva la mia speranza... quando udiva quella terribile sentenza di perderti...

io mi toglieva da questi luoghi che mi sembravano pieni di gente... qualcuno mi parlava... non gli dava retta... sorrideva... quindi... quindi... com'altra volta, mi sono rinchiusa nel mio gabinetto... poche linee... Ferdinando, in quel momento, ella t'ingiungeva di lasciarmi ancora... tu esitavi... tremavi... ma l'obbedivi... ed io...

Fer. Finisci...

Ame. Ed io... ridotta... *(colpita da altra idea pronuncia con tuono amabile, ma cupo)* Ma senti... ora che tu m'ami... se fosse d'uopo che tu rinunciassi al mio amore... se fosse necessario che tu mi perdessi...

Fer. Ah! piuttosto morire...

Ame. Ebbene dunque... io pure diceva sempre... essere amata o morire... nella forza della mia disperazione m'avea fatta questa sentenza.

Fer. Amelia... *(con fuoco)*

Ame. Ah, Ferdinando... io ho voluto morire...

Fer. *(con più forza)* Amelia...

Ame. La morte... *(toccandosi il cuore)* Ella è qui... la sento...

Fer. Che dici...

Ame. *(smarrita)* Sì, non potei resistere al pensiero di non essere da te amata, e che altro oggetto... un possente laceratore veleno... m'uc-

cide... nell'ebbrezza della mia felicità io l'avea obliato... *(cade sopra il sofà)*

Fer. Gran Dio!... *(nel più grande disordine correndo e chiamando)* Laroche, Vittorina... Deschamps... Laroche... venite presto... correte... *(ritornando precipitosamente ad Amelia)* Amelia... Amelia...

Ame. *(avvicinandosi al suo collo)* Tu piangi, mio Ferdinando .. mio amico... tu m'ami... tu m'ami... e morire...

Fer. *(stringendola strettamente)* Laroche... Laroche...

SCENA ULTIMA.

*Laroche, qualche domestico e detti,
indi la Duchessa e Leone.*

Lar. Signore... Qual grida...

Fer. *(sostenendo Amelia)* Un soccorso... andate, andate presto... *(qualche domestico parte)*

Lar. *(sorte e torna)*

Ame. *(con voce debole)* La tua mano Ferdinando... Oh! stringimi fra le tue braccia... mi pare sempre che tu m'abbia a sfuggire... Ah! marito mio... quanto l'ho desiderata la felicità... io la veggo... la tengo adesso... *(abbracciandolo)* Io non morirò più... *(con voce morente)* non morirò più, è vero?...

Fer. Ah! Amelia...

Ame. Oh mio amico, io sono felice... chi nol sarebbe stringendo questa tua mano adorata... qui... porta qui la tua mano... senti... senti... come il cuore mi batte... e di gioja, di pura gioja, sai... Ah! non fui mai... tanto... tanto contenta. *(dicendo quest'ultime parole a stento ricade sul sofà morta)*

Fer. Ah! *(con grido acuto)*

Lar. *(tornando)* Vengo, vengo, signore...

Fer. Ah! che è troppo tardi!...

Lar. Troppo tardi? *(s'avvanza d'un passo e lo ritrae istupidito vedendo Amelia morta)*

Fer. *(fuori di sé)* Non v'appressate, non v'appressate, allontanatevi...

Lar. No... no... ch'essi vengano... *(corre, prende la duchessa per le mani, la trascina a forza, e le mostra Amelia morta, e Ferdinando che se la tiene avvinta al suo corpo)* Ah!... sì che verrete...

Duc. Gran Dio!...

Lar. Mirate, o signora, mirate l'opera vostra...

Duc. *(fa un passo verso Leone, che retrocede inorridito... Sorpresa generale e Quadro.)*

FINE DEL DRAMMA.

66457



